



La Santa Sede

VIAGGIO APOSTOLICO DI SUA SANTITÀ FRANCESCO IN CILE E PERÙ
(15-22 GENNAIO 2018)

**SANTA MESSA E CELEBRAZIONE FRATERNA
PER L'INTEGRAZIONE DEI POPOLI,
IN ONORE DI NUESTRA SEÑORA DEL CARMEN, MADRE E REGINA DEL CILE**

Campo Lobito (Iquique)
Giovedì, 18 gennaio 2018

[Multimedia]

Omelia del Santo Padre

Saluto finale

OMELIA DEL SANTO PADRE

«Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù» (Gv 2,11).

Così termina il Vangelo che abbiamo ascoltato, e che ci mostra la prima apparizione pubblica di Gesù: né più né meno che in una festa. Non potrebbe essere altrimenti, dal momento che il Vangelo è un costante invito alla gioia. Fin dall'inizio l'Angelo dice a Maria: «Rallegrati» (Lc 1,28). Rallegratevi, disse ai pastori; rallegrati, disse a Elisabetta, donna anziana e sterile...; rallegrati, fece sentire Gesù al ladrone, perché oggi sarai con me in paradiso (cfr Lc 23,43).

Il messaggio del Vangelo è fonte di gioia: «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Una gioia che si propaga di generazione in generazione e della quale siamo eredi. Perché siamo cristiani.

Come sapete bene questo, voi, cari fratelli del nord cileno! Come sapete vivere la fede e la vita in un clima di festa! Vengo come pellegrino a celebrare con voi questo modo bello di vivere la fede. Le vostre feste patronali, i vostri balli religiosi – che si prolungano anche per una settimana –, la vostra musica, i vostri vestiti fanno di questa zona un santuario di pietà e di spiritualità popolare. Perché non è una festa che rimane chiusa all'interno del tempio, ma voi riuscite a rivestire a festa tutto il villaggio. Voi sapete celebrare cantando e danzando «la paternità, la provvidenza, la presenza amorosa e costante di Dio; e in questo modo generate atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado in chi non possiede questa religiosità: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione».[1] Prendono vita le parole del profeta Isaia: «Allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva» (32,15). Questa terra, abbracciata dal deserto più arido del mondo, sa vestirsi a festa.

In questo clima di festa, il Vangelo ci presenta l'azione di Maria affinché la gioia prevalga. Lei è attenta a tutto quello che succede intorno e, come buona madre, non sta tranquilla e così si accorge che nella festa, nella gioia condivisa, stava accadendo qualcosa: c'era qualcosa che stava per "annacquare" la festa. E accostandosi a suo Figlio, le uniche parole che le sentiamo dire sono: «Non hanno vino» (Gv 2,3).

E così Maria va per i nostri villaggi, per le vie, le piazze, le case, gli ospedali. Maria è la Virgen de la Tirana; la Virgen Ayquina a Calama; la Virgen de las Peñas ad Arica, che passa per tutti i nostri problemi familiari, quelli che sembrano soffocarci il cuore, per accostarsi all'orecchio di Gesù e dirgli: vedi, «non hanno vino».

E poi non rimane zitta, si avvicina agli inservienti della festa e dice loro: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Maria, donna di poche parole, ma molto concreta, si avvicina anche ad ognuno di noi per dirci solamente: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». E in questo modo si apre la strada al primo miracolo di Gesù: far sentire ai suoi amici che anch'essi partecipano al miracolo. Perché Cristo «è venuto in questo mondo non per fare la sua opera da solo, ma con noi; il miracolo lo fa con noi, con tutti noi, per essere il capo di un grande corpo le cui cellule vive siamo noi: libere e attive».[2] Così Gesù fa il miracolo: con noi.

Il miracolo comincia quando gli inservienti avvicinano le anfore dell'acqua che erano destinate alla purificazione. Così anche ognuno di noi può cominciare il miracolo, di più, ognuno di noi è invitato a partecipare al miracolo per gli altri.

Fratelli, Iquique è una "terra di sogni" (questo significa il nome in lingua *aymara*); una terra che ha saputo ospitare gente di diversi popoli e culture, gente che ha dovuto lasciare i propri cari e

partire. Una marcia sempre basata sulla speranza di ottenere una vita migliore, ma sappiamo che è sempre accompagnata da bagagli carichi di paura e di incertezza per quello che verrà. Iquique è una zona di immigrati che ci ricorda la grandezza di uomini e donne; di famiglie intere che, davanti alle avversità, non si danno per vinte e si fanno strada in cerca di vita. Essi – specialmente quelli che devono lasciare la loro terra perché non hanno il minimo necessario per vivere – sono icone della Santa Famiglia, che dovette attraversare deserti per poter continuare a vivere.

Questa terra è terra di sogni, ma facciamo in modo che continui a essere anche terra di ospitalità. Ospitalità festosa, perché sappiamo bene che non c'è gioia cristiana quando si chiudono le porte; non c'è gioia cristiana quando si fa sentire agli altri che sono di troppo o che tra di noi non c'è posto per loro (cfr *Lc 16,31*).

Come Maria a Cana, cerchiamo di imparare ad essere attenti nelle nostre piazze e nei nostri villaggi e riconoscere coloro che hanno una vita “annacquata”; che hanno perso – o ne sono stati derubati – le ragioni per celebrare. E non abbiamo paura di alzare le nostre voci per dire: «Non hanno vino». Il grido del popolo di Dio, il grido del povero, che ha forma di preghiera e allarga il cuore e ci insegna ad essere attenti. Siamo attenti a tutte le situazioni di ingiustizia e alle nuove forme di sfruttamento che espongono tanti fratelli a perdere la gioia della festa. Siamo attenti di fronte alla precarizzazione del lavoro che distrugge vite e famiglie. Siamo attenti a quelli che approfittano dell'irregolarità di molti migranti, perché non conoscono la lingua o non hanno i documenti in regola. Siamo attenti alla mancanza di casa, terra e lavoro di tante famiglie. E come Maria diciamo: non hanno vino.

Come i servi della festa, portiamo quello che abbiamo, per quanto sembri poco. Come loro, non abbiamo paura a “dare una mano”, e che la nostra solidarietà e il nostro impegno per la giustizia facciano parte del ballo e del canto che oggi possiamo intonare a nostro Signore. Approfittiamo anche per imparare e lasciarci impregnare dai valori, dalla sapienza e dalla fede che i migranti portano con sé. Senza chiuderci a quelle “anfore” piene di sapienza e di storia che portano quanti continuano ad arrivare in queste terre. Non priviamoci di tutto il bene che hanno da offrire.

E poi, lasciamo che Gesù possa completare il miracolo, trasformando le nostre comunità e i nostri cuori in segno vivo della sua presenza, che è gioiosa e festosa perché abbiamo sperimentato che Dio-è-con-noi, perché abbiamo imparato a ospitarlo nel nostro cuore. Gioia e festa contagiosa che ci porta a non escludere nessuno dall'annuncio di questa Buona Notizia; e a trasmettergli tutto quello che è della nostra cultura originaria, per arricchirlo anche con ciò che è nostro, con la nostra tradizione, con la nostra sapienza ancestrale, affinché chi viene trovi sapienza e offra sapienza. Questo è festa. Questo è acqua trasformata in vino. Questo è miracolo che compie Gesù.

Maria, coi diversi titoli con cui è invocata in questa benedetta terra del nord, continui a sussurrare all'orecchio del suo Figlio Gesù: «Non hanno vino», e in noi continuino a farsi carne le sue parole: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

SALUTO FINALE

Al termine di questa celebrazione, desidero ringraziare Mons. Guillermo Vera Soto, Vescovo di Iquique, per le gentili parole che mi ha rivolto a nome dei fratelli Vescovi e di tutto il popolo di Dio. Ed ecco che ci salutiamo.

Ringrazio, ancora una volta, la Signora Presidente Michelle Bachelet per l'invito a visitare il Paese. Esprimo in modo speciale la mia gratitudine a tutti coloro che hanno reso possibile questa visita; alle autorità civili e, tra loro, ad ogni funzionario che con professionalità ha contribuito affinché tutti potessimo godere di questo tempo di incontro.

Grazie anche per il lavoro sacrificato e silenzioso di migliaia di volontari: più di 20 mila volontari! Senza il loro impegno e la loro collaborazione sarebbero mancate le anfore d'acqua perché il Signore potesse fare il miracolo del vino della gioia. Grazie a coloro che in molti modi e forme hanno accompagnato questo pellegrinaggio specialmente con la preghiera. Conosco il sacrificio che hanno dovuto fare per partecipare alle celebrazioni e agli incontri. Lo apprezzo e ne ringrazio di cuore. Grazie ai membri della commissione organizzatrice. Tutti hanno lavorato, mille grazie!

Proseguo il mio pellegrinaggio in Perù. Popolo amico e fratello di questa Patria Grande di cui siamo invitati ad avere cura e che dobbiamo difendere. Una Patria che trova la sua bellezza nel volto multiforme dei suoi popoli.

Cari fratelli, in ogni Eucaristia diciamo: «Guarda [Signore] la fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà». Che cosa posso augurarvi di più che terminare la mia visita dicendo al Signore: Guarda la fede di questo popolo e donagli unità e pace.

Vi ringrazio, e vi chiedo di non dimenticarvi di pregare per me.

E voglio ringraziare per la presenza di tanti pellegrini dei popoli fratelli della Bolivia, del Perù e – non siate gelosi – specialmente per la presenza degli argentini, perché l'Argentina è la mia patria! Grazie ai miei fratelli argentini che mi hanno accompagnato a Santiago, a Temuco e qui a Iquique. Grazie tante!

[Benedizione]

[1] Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 48.

[2] Sant'Alberto Hurtado, *Meditación Semana Santa para jóvenes* (1946).

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana